

La grande mostra di Akira Yoshizawa...
...e la città di Kyoto
Di Giovanni Maltagliati

Questo articolo è stato pubblicato sul n° 60 di Quadrato Magico (Settembre 2000).

A Kyoto tutti i tetti sono grigi. Sono grigie le tegole vecchie o in stile antico perché di una terra che, una volta cotta, diventa di colore grigio metallizzato, come piombo. Sono grigi gli enormi tetti dei Templi, di corteccia di cipresso, che appare grigia come il piombo. Sono grigi i tetti recenti di materiale che sembra piombo. E sono grigie le strade asfaltate e grigi gli innumerevoli pali della luce che sorreggono grovigli di cavi che a migliaia percorrono e si intersecano nelle strade di Kyoto. Ma le siepi di azalee, i ciliegi dai rami pendenti come salici, le multicolori insegne dai caratteri misteriosi, l'abbigliamento dei giovani, le vetrine, le variopinte facciate degli edifici, i grandi, curatissimi giardini, la natura che circonda la città, sono di tutti i colori possibili e la sensazione è di essere in una città moderna, vivace, ma attenta a conservare le memorie di un millennio in cui era la capitale dell'impero giapponese.



Arrivo con Gianna, mia moglie, all'aeroporto Kansai, in mezzo al mare, di fronte a Osaka: non c'è tempo per ammirare lo stupefacente impianto: Tamiko Kikugawa, cognata di Akira Yoshizawa è lì che ci aspetta, sono le sette del mattino del 27 aprile 2000, e deve aver ruzzolato il letto per essere pronta ad attenderci e per metterci sul treno per



Kyoto. Noi la salutiamo riconoscendola bene, era stata a Firenze in occasione della famosa mostra "Un origami per Pinocchio" ed è rimasta uguale ad allora, ma il treno parte e lei deve restare per accogliere David Lister, presidente della British Origami Society, anche lui in arrivo.

Tamiko Kikugawa è venuta a prenderci al Kansai di Osaka nonostante che noi si fosse perfettamente in grado di cavarcela grazie ad un "kit" inviato per corriere che comprendeva mappe, orari, indicazioni varie e perfino una carta telefonica locale che ci avrebbe permesso di chiedere aiuto anche in mancanza di monete giapponesi. Sul fronte della card, l'immagine a colori di un drago origami di Akira Yoshizawa! Il viaggio dura un'ora e dai finestrini vediamo sempre case, fabbriche, sale giochi (all'interno centinaia di macchinette mangiasoldi, una specie di flipper verticali pieni di sfere d'acciaio), impianti, piccoli orti, un paesaggio violato da abusivismo sfrenato come siamo abituati a vedere dai treni italiani, ma all'arrivo la stazione è un altro capolavoro su almeno quindici livelli, con spazi grandiosi, costruito per smistare i treni, ma anche per viverci, con spazi per vedere la città dall'alto, centri commerciali, ristoranti, luoghi per prendere il sole o ripararsi dal freddo, scale mobili, corridoi e camminamenti a sessanta metri dal suolo.

Scendiamo dal treno e subito si fa incontro a noi Miyoko Nishimura, una simpatica signora, socia dell'International Origami Society (l'associazione fondata dal Maestro nel 1954), che

ci porta con la sua auto al nostro albergo. Durante il tragitto ci insegna come arrivare alla mostra di Yoshizawa (siamo a Kyoto per questo!) e ci lascia del tempo per riprendersi da circa 24 ore di viaggio. Nel pomeriggio la stessa Miyoko ci preleva dall'albergo e ci accompagna al grande magazzino Takashimaya, un intero isolato su dieci livelli, situato proprio all'incrocio delle due strade principali che attraversano Kyoto, la Shijo e la Kawaramachi. Una specie di ombelico dell'impero giapponese, ci spiega Miyoko.

La mostra occupa una larga parte del settimo piano. In città avevamo visto manifesti dell'evento, come in albergo, in metropolitana, ed il grande magazzino ha numerosi cartelli che invitano a visitarla. E' la terza tappa, la prima, lo scorso ottobre, a Tokyo, la seconda in gennaio a Sapporo, la quarta sarà dal 27 di luglio al 1° di agosto 2000 a Kawagoe Maruhiro, Saitama. Lo sponsor è nientemeno che Asahi Shinbun, il più autorevole quotidiano del Giappone. Entriamo, il Signor Kenichi Aoki, responsabile del magazzino, prima ci consente di non pagare l'ingresso, poi ci lega una fascia al braccio che ci permette di scattare alcune foto ed... eccoci immersi in un mondo



inimmaginabile. Siamo circondati da centinaia e centinaia di modelli che rappresentano il compendio dell'attività di un'intera vita del più grande artista dell'origami creativo di tutti i tempi. Frastornati, vaghiamo per le sale incantati di fronte a piccoli passerotti di nido, a

cuccioli di cane che guaiscono timorosi, a mostruosi dinosauri, a minacciosi gorilla e divertenti bertucce, attratti da piccolissimi insetti pieni di zampette, dai famosi pavoni, dai sorprendenti aironi danzanti, da coniglietti e leprotti, da topolini e elefanti, da leoni e giraffe, da kiwi, pellicani, ippopotami, dalle impressionanti maschere, i draghi, un mondo familiare e tuttavia sorprendente. In ricordo di una visita a Roma ci sono anche Romolo e Remo che poppano il latte della lupa. In un angolo si nota, messa in cornice, la prima pagina del [quotidiano milanese La Patria Unita](#), edizione del 15 gennaio 1956, quasi interamente dedicata ad un'intervista a [Gershon Legman \(*\)](#) che in quel periodo metteva in mostra i modelli di Yoshizawa in varie capitali europee. Ci sono anche tutti i libri pubblicati dal Maestro, compreso il primo, pubblicato nel 1955, "Atarashi Origami Geijutsu", con una prefazione anche in lingua inglese.

Conosciamo da oltre vent'anni l'opera di Yoshizawa, abbiamo già visto i suoi pinguini, i suoi scoiattoli, le sue famose cicale, abbiamo ricevuto ogni anno le foto degli animali dello zodiaco cinese, possediamo tutti i suoi libri, ma qui, in questo grande spazio dove i modelli sono più di quelli che riusciamo ad immaginare ci sentiamo sopraffatti. Altri origamisti utilizzando formati diversi, basi e metodi innovativi sono riusciti a realizzare forme anche più sorprendenti sul piano tecnico e sono riusciti ad avvicinarsi

alla perfezione nella rappresentazione di animali. Conosciamo anche autori italiani che hanno più volte raggiunto livelli eccellenti, ma qui siamo di fronte a qualcosa che trascende la tecnica, c'è il tocco irripetibile dell'artista, sono origami, ma non sono riproducibili



seguendo i diagrammi, in loro c'è il soffio vitale, l'espressione, lo stato d'animo che lo stesso Yoshizawa si stupisce di vedere in loro e ogni volta, giungendo le mani, ringrazia il suo Dio per avergli concesso di arrivare a tanto. Ma ci strappano via dalle vetrine e ci portano in una saletta riservata dove ci attende il Maestro. A 88 anni ci appare come sempre, con gli occhi vivi, con il volto, per un momento, imbronciato, subito dopo con la bocca atteggiata ad un grande sorriso. I capelli adesso sono candidi, la figura appare più minuta, sembra più piccolo, ci inchiniamo, ci avviciniamo e poi ci stringiamo in un lungo abbraccio. La moglie Kiyō e sua sorella Tamiko sono accanto a lui e ci sorridono. Ricordano, mimandoli, gli abbracci di Firenze e, timidamente, estraggono da un pacchetto la cravatta di Gucci che allora, quasi vent'anni orsono, regalai al Maestro!



Ci sono anche altre signore giapponesi che parlano inglese, arrivano David Lister, e Jean Baden Gillette, presidente di Origami U.S.A. E' l'ora del party di benvenuto e ci rechiamo verso la sala ristorante a noi riservata. Tutti coloro che hanno "portato avanti" il CDO devono essere orgogliosi del fatto che, nel complicatissimo meccanismo di assegnazione dei posti, siamo trenta persone, quello d'onore ci è stato indicato senza esitazione alcuna, mentre tutti gli altri hanno dovuto aspettare ed in alcuni casi sedersi per rialzarsi di nuovo e spostarsi, secondo misteriose gerarchie. Mi sembra doveroso citare tutti i presenti per la sicura presenza di molti allievi del Maestro che domani potrebbero diventare famosi. Oltre a noi quattro occidentali, ai tre componenti della famiglia di Yoshizawa ed al citato direttore del Takashimaya, ci sono fra gli ospiti d'onore Makiko Tatsuta, Mary Kiyono ed Hiroko Ichiyama, la prima in rappresentanza del Museo d'arte Shibunkaku, le altre due redattrici del Reader's Digest, presenti per ricordare il famoso articolo che fece conoscere in tutto il mondo Yoshizawa nel 1970. Molti origamisti di oggi furono ispirati da quanto si leggeva e dalle foto di quel pezzo. Viene citato La Fosse, allora dodicenne. Sono presenti anche i seguenti membri dell'International Origami Society:

Mr. Toshio Matsuo	Mr. Jo Shimoda
Ms. Tadae Kobashi	Ms. Akiko Sakai
Ms. Mitsue Watanuki	Ms. Noriko Take
Ms. Yoshiko Inami	Ms. Keiko Sawada
Ms. Tsuyako Tsukata	Ms. Kimiko Toyama

Mr. Masahiro Inui	Ms. Tsuruko Maruyama
Mr. Yuzu Hata	Ms. Yoko Kitamura

Ms. Hiroko Takeuchi Ms. Miyiko Nishimura
Mr. Youichi Kida Ms. Shizuko Kitagawa
Mr. Takao Satomi

Ms. Noriko Matsunaga

Riporto l'elenco dei nomi, fedelmente, nella forma in cui ci sono stati consegnati: ci deve essere una logica nell'ordine, spazi compresi, ma non sono riuscito a scoprire quale. Anche la loro posizione ai tavoli doveva rispettare regole a me ignote. Le molte Ms. non sono tutte nubili, ma forse non è stato ritenuto opportuno sottolineare chi lo fosse e chi no. L'unica Mrs. dichiarata nell'elenco è Kiyō, moglie di Akira. Ed è lei, Kiyō, a pronunciare i discorsi di celebrazione e benvenuto, tradotti in inglese da Mary Kiyono, per la comprensione di tutti, ma non di David Lister, cui Jean Baden Gillette deve ritradurre in british english perché anche lui possa capire, benedetti gli inglesi! Il Maestro sembra un po' assente, non ama i discorsi ufficiali, ma mangia di buon appetito, e si anima quando c'è da fare qualche battuta o da raccogliersi in preghiera.

L'onore a noi riservato, ovviamente perché rappresentanti del CDO, è stato veramente toccante e perfino imbarazzante. Vengo pregato di portare un saluto a Roberto Morassi, che avrebbe dovuto essere qui a Kyoto, ma che, per precedenti, irrinunciabili impegni, si trova in un altro Paese, ed a tutti i membri della nostra associazione e del consiglio direttivo in particolare. Mary Kiyono ha spiegato l'importanza dell'88esimo compleanno. I giapponesi cominciano a festeggiare con solennità il 60esimo anno perché 60 è il risultato di cinque per dodici, quanti sono i segni dello zodiaco cinese, e si considera che a 60 anni inizia una nuova vita, un nuovo ciclo. Poi si festeggia il 77esimo anno poiché l'ideogramma cinese che indica 77 significa anche gioia. Invece 88 nell'ideogramma cinese significa riso, abbondanza, da qui la sua particolare importanza. Poi si festeggia il 90esimo che significa quiete ed infine i 100 anni perché...chi non vorrebbe arrivarci? Mrs. Kiyō Yoshizawa continua i suoi interventi per salutare tutti e sottolinea infine, con forza, che l'opera del Maestro è frutto di lunghi studi scientifici oltre che di capacità artistica.

Il giorno dopo ci ritroviamo nella hall dell'albergo per recarsi a visitare uno dei duemila (sic) templi di Kyoto, in particolare quello scelto da Yoshizawa, il Kitano Tenman-gu. Uno spazio indicato da una scritta incisa su pietra indica che lì sarà sepolto Yoshizawa Sensei (Maestro). Si tratta di un Tempio Buddista inserito nel cuore di un quartiere della città. A Kyoto alcuni templi sono isolati e circondati da grandi spazi, altri sono intimamente connessi con le abitazioni, i negozi, i laboratori, le fabbriche, come questo dove siamo accolti dal Monaco del Tempio che ci introduce, una volta tolte le scarpe, all'interno, sui tatami di paglia, per un primo momento di raccoglimento di fronte a qualcosa di molto simile ai nostri altari. Akira si inchina a terra fino a toccare il tatami con la fronte, più volte. Lo stesso gesto lo esegue il monaco che dopo aver toccato il tatami con la fronte ogni volta si rimette in piedi. E' un gesto di devozione che ha enorme importanza nel mantenere agilità al corpo.

Anche il fatto di stare in ginocchio per mangiare o semplicemente per parlare, deve mantenere flessibilità agli arti: io che non sono abituato mi trovo malissimo e rischio di non riuscire ad alzarmi dopo alcune ore in quella posizione. Gianna, più sciolta di me, stenta a trattenere le risate solo guardandomi con la coda dell'occhio. Ci sono numerosi edifici, oltre a quello principale, ed anche spazi esterni con tombe. Ci sono segni di un recente intervento di restauro. I tetti sono di cotto grigio, interamente rifatti e l'elemento decorativo in cotto

posto ad ogni spigolo rappresenta una testa di demone, una creazione del Maestro realizzata in cotto anziché in carta. Servono a tenere fuori dal tempio le forze del male. Il Monaco ci fa visitare tutti i locali ed è sorprendente la miscela antico-vecchio-nuovo-moderno che scopriamo via via che ci introduce nei vari locali, cucine e gabinetti compresi. Si capisce che in questi luoghi si fanno pranzi per centinaia di persone, si accolgono bambini e adulti per letture e giochi, accanto alle porte scorrevoli di carta di riso finemente dipinte ad acquerello, si trovano tavoli di formica, vecchie lanterne a olio e tubi al neon, acciaio inox, lacca e plastica, tatami di paglia con sopra plaid "scaldasonno" elettrici, televisori ed impianti stereo, stufe a legna ed impianti di condizionamento, insomma qualcosa come in certe nostre parrocchie. Chi non può permettersi la tomba esterna può far conservare le proprie ceneri in un'apposita stanza in piccoli contenitori muniti di un'iscrizione verticale su legno. (Inquietante la presenza di numerosi aspirapolvere nella stessa stanza). Ci spiegano che quando qualcuno muore i famigliari osservano per 49 giorni un rituale secondo il quale, tre volte ogni giorno offrono del cibo (barattoli di frutta sciroppata, fagioli di soia, verdure fresche, ecc.) e dell'incenso all'immagine del Buddha. Il Monaco ci ospita per un pranzo tradizionale, confezionato in una bella scatola laccata ed accompagnato da una zuppa calda, tutti sono accovacciati sul tatami, di fronte ad un tavolino alto pochi centimetri da terra ed il nostro Ospite ci spiega il significato degli acquerelli che decorano i pannelli delle porte scorrevoli. Il servizio avviene nel delizioso stile tradizionale. Una donna in kimono apre una porta scorrevole ed appare inginocchiata sulla soglia, poi, dopo essere entrata ed aver richiuso il pannello alle sue spalle, cercando di rimanere sempre in ginocchio serve tutti secondo un preciso ordine. Più tardi, con modalità rituali molto più complicate, da parte di una donna padrona della sua arte con indosso un kimono molto prezioso, ci viene offerta la cerimonia del te. La bevanda, di colore verde chiaro, di consistenza schiumosa e densa e di sapore molto forte, viene preparata per ciascuno di noi con un complicato rituale, ogni volta ripetuto. I gesti sono eleganti e rimaniamo come ipnotizzati di fronte a tanta grazia. Finita la visita al tempio restiamo in compagnia di alcuni membri dell'IOS che ci fanno visitare altre zone del quartiere, in particolare un grande tempio molto amato dai giovani studenti che qui si riuniscono numerosi, ognuno nella sua divisa scolastica per auspicare migliori risultati nei loro collegi. Per il giorno successivo veniamo inseriti in un sightseeing tour che ci porta nei luoghi di maggior interesse turistico fra cui un grande palazzo appartenuto ad un famoso shogun "Il castello Nijo (Nijo-jo) " Fatto costruire nel 1600 da Ieyasu Tokugawa, occupa un'area di 275.000 metri quadri. Ci raccontano notizie curiose ed interessanti fra cui ricordo le precauzioni che lo shogun doveva mantenere per evitare di essere assassinato. Una di queste fu l'accorgimento di circondarsi di tantissime donne e di avere almeno un figlio da ciascuna di loro: la speranza che il loro bambino potesse un giorno diventare shogun, dava loro un motivo per rimanere devote e leali. Un altro fu quello di costruire tutti i corridoi del grande palazzo in modo che i pavimenti risuonassero come uno xilofono anche al più lieve passo di un eventuale sicario. Immaginate il concerto di suoni e scricchiolii che accompagnano la visita dei turisti, anche se tutti rigorosamente scalzi. Visitiamo anche Higashi Hinganji il Mausoleo di Shinran Shonin fondatore dello Shin Buddismo, una delle costruzioni in legno più grandi del mondo. I lavori per la sua costruzione subirono forti ritardi per la difficoltà di trasportare e collocare le enormi travi necessarie per la struttura. Fu necessario fabbricare alcune "kezuna", enormi funi realizzate in modo sorprendente: quando si seppe che i cavi prodotti fino a quel momento non erano sufficienti al trasporto delle pesantissime travi, la voce si divulgò fra le devote donne giapponesi che senza esitare si tagliarono i capelli a zero e con le loro forti chiome furono costruite cinquantatré di queste impressionanti funi fatte di capelli umani capaci di trasportare, senza rompersi, i giganteschi tronchi. La più grande di queste funi, lunga 110 metri, misura 40 centimetri di circonferenza e pesa una tonnellata. Irrinunciabile la visita al Ryoanji Temple, dove si trova uno dei

giardini zen più famosi del mondo, il Giardino di Roccia. Considerato uno dei capolavori della cultura giapponese, attribuito a Soami, pittore e giardiniere morto nel 1525, consiste in un rettangolo di soli trenta metri da est ad ovest per dieci metri da nord a sud. Privo di alberi e di vegetazione, solo quindici rocce o sassi disposti su ghiaia bianca rastrellata. La sua osservazione è fonte di ispirazione, più a lungo lo si guarda, e più la propria mente si arricchisce di pensieri. O almeno dovrebbe. Mi spiace di non avere la necessaria preparazione per godere di ciò. Il tour finisce, come sempre accade in tutto il mondo, in un centro commerciale di artigianato di buona qualità. I prezzi sono tali da scoraggiare anche il più accanito degli spendaccioni. Nel pomeriggio, io e mia moglie, accompagnati da Miyoko, la signora della stazione, e da due origamisti dell'IOS, Yozo Hata e Youchi Kida, facciamo un lunghissimo giro a piedi in una caratteristica zona panoramica a ridosso del centro. Visitiamo alcuni templi scintoisti e beviamo l'acqua che porta fortuna per la salute, l'amore, il lavoro, lo studio. I nostri accompagnatori ci offrono anche un momento di relax per piegare insieme alcuni semplici modelli e concludiamo la serata con una cena "economyaki", un modo espresso di preparare il cibo direttamente su piastre di metallo, che ricorda un po' la nostra pizza, un po' le nostre frittate. Il giorno successivo, domenica, l'appuntamento è di buon'ora per una gita fuori città. Prima si prende il metrò nella stazione vicina all'albergo, poi si prosegue in treno per arrivare ad una stazioncina completamente immersa nel verde nelle colline che circondano Kyoto e... sorpresa! Il capostazione ci aspetta! Festeggia la nostra visita con piccoli regali e foto ricordo, dopodiché ci mette su un romantico, vecchio trenino che si arrampica lungo la stretta vallata di un fiume, per un breve tratto molto interessante per il paesaggio. Si prosegue ancora in autobus e finalmente si arriva alla nostra destinazione: un pontile dove sono in partenza dei barconi di legno, dove trovano posto una dozzina di persone più tre d'equipaggio. Uno rema vigorosamente, un secondo resta dietro al timone, ed il terzo, davanti, usa la pertica per spingere con grande forza... fino a quando non inizia la corrente! È il viaggio di ritorno a valle lungo le rapide del fiume, in mezzo ad una natura molto varia, fra spruzzi d'acqua, scricchiolii della barca di legno e gridolini dei passeggeri, fra cormorani, tartarughe d'acqua, aquile pescatrici, aironi bianchi e grigi, anatre, serpenti d'acqua, il fischio del treno che sbuca dalla galleria sul ponte di ferro sopra di noi, boschi verdissimi. Sembra d'essere in un documentario naturalistico anziché in una delle zone più densamente popolate del nostro pianeta, fino a quando, un paio d'ore più tardi, giungiamo, emozionati ed arrossati dal sole, in una zona più aperta dove il fiume rallenta la sua corsa e i barcaiuoli accostano per farci scendere in un'area attrezzata. È possibile mangiare a prezzi che variano da 2000 a 12000 yen (da 40.000 a 240.000 lire, al cambio d'oggi). Ma anche al livello più economico il pasto ci è servito con molto garbo in un bellissimo giardino con i ciliegi in fiore, il nostro tavolo è isolato da siepi di azalee. Il fiume scorre vicino e le aquile, vere aquile, volteggiano occhieggiando per tuffarsi improvvisamente nel tentativo di pescare un pesce al volo. Segni di civiltà... grande cortesia, ordine, pulizia, le strade senza i cassonetti e senza le macchine in sosta vietata, i marciapiedi non sono spalmati dalle cacche dei cani, come purtroppo sono quelli della gemellata città di Firenze, ma sul marciapiede si transita anche con le biciclette, e questo lascia un po' sconcertati. Le siepi di azalee lungo tutte le strade, le macchine giapponesi diverse da quelle che vediamo in Europa, sorpresa: sono molto più grandi, all'americana, con la guida a sinistra, all'inglese. I taxi, numerosissimi, guidati da eleganti autisti in divisa, cappello, giacca, cravatta e guanti bianchi ed i sedili ricoperti da candide e traforate copertine che sembrano lavorate all'uncinetto. Riusciamo a cavarcela con i mezzi pubblici, grazie e qualche provvidenziale traduzione in inglese scritta sui display o diffusa per altoparlante. Una corsa in bus o in metrò costa circa quattromila lire. Sul metrò si entra con un biglietto prepagato ed all'uscita si paga un eventuale differenza in più. Sul bus si paga all'autista, ma solo al momento di scendere, buttando gli spiccioli in una macchinetta che controlla

l'importo. Non da resto, ma in compenso spicciola preventivamente le monete o le banconote. Se la corsa non è a prezzo fisso, si ritira un biglietto al momento della salita, e si paga quando si scende la tariffa indicata da un display luminoso bilingue. Ovunque, per strada, nei metrò, alla stazione, all'aeroporto, nei gabinetti pubblici, ci sono per terra degli spessori che facilitano i non vedenti e li guidano per mezzo di una sorta di alfabeto braille a portata di... piede. In centro fanno volantinaggio, ma la pubblicità che giovanissime e graziose ragazze ti mettono in mano è costituita da utili pacchetti di fazzoletti di carta e quindi chi la riceve non la getta per terra. I treni partono ed arrivano in orario e chi deve montare aspetta in fila ordinata nel punto esatto dove si apriranno le porte, si entra nel centro mentre chi scende esce dai lati...semplice ed efficace. Una città dove si notano grandi contrasti e differenze rispetto allo stile di vita europeo. La gente lavora per molte ore il giorno e va di fretta, ma nei templi o nel Palazzo dell'Imperatore, circondato da un parco rettangolare immenso, che fa venire in mente il Central Park di Manhattan, ci sono raccoglitori di foglie secche che usano rastrelli di bambù, e nelle zone di particolare pregio, l'erba è tagliata a mano da giardinieri vestiti all'antica, muniti di piccolissime roncole con cui tagliano i singoli fili d'erba, estirpano le erbacce e ripongono il tutto in una specie di vassoio fatto di paglia intrecciata! Un lavoro che non ha mai fine...come i tetti di corteccia di cipresso spessi quasi mezzo metro, che sono più durevoli dei tetti in cotto, durano circa quarant'anni, ma richiedono almeno un anno e mezzo di lavoro per essere rifatti.

Devo ringraziare Youichi Kida, uno dei membri dell'IOS per averci accompagnato a vedere moltissimi luoghi interessanti e soprattutto per la cena che ci ha offerto in un tipico ristorante tradizionale del suo quartiere, una zona alla periferia di Kyoto dove sono concentrate tutte le fabbriche di sakè più importanti del Paese. In questo tipo di ristorante ogni tavolo si trova all'interno di un vano circondato da porte scorrevoli in carta di riso, non si vedono gli altri tavoli, non si sentono i discorsi dei vicini. Riservatezza e tranquillità sono garantite. Si mangia su tavoli a pochi centimetri da terra, accovacciati su tatami di paglia, serviti da una cameriera in kimono che si presenta inginocchiata e riesce a servire sempre rimanendo in ginocchio, dopo aver aperto e richiuso dietro di sé la porta. Cibi deliziosi, molte portate, prevalentemente pesce e verdura, preparati con molta cura e presentati artisticamente. Ci ha spiegato che l'albergo accanto al ristorante è di tipo tradizionale. Ciò comporta che le stanze sono prive di mobili e di letto, si dorme per terra, e così via, ma per una notte si spendono circa un milione e mezzo di lire. Peccato che non ho potuto capire perché. Sarà per un'altra volta. Quando giunge il giorno della partenza, dobbiamo alzarci di buon'ora per essere in tempo all'aeroporto Kansai. Dopo aver convinto la famiglia Yoshizawa che saremmo stati in grado di cavarcela, abbiamo ottenuto di non essere accompagnati, ma Mrs. Kiyoko Yoshizawa non accetta di salutarci la sera e si fa trovare all'alba nella reception dell'albergo per un ultimo saluto e per controllare che non abbiamo bisogno del suo aiuto... profondi inchini imbarazzati e inadeguati all'onore ricevuto, un breve abbraccio in stile europeo... È l'ultimo ricordo di un'esperienza unica che rimarrà, davvero, indimenticabile.

Giovanni Maltagliati

(*) Nota: Gershon Legman (1917-1999) Nato a Scranton, Pennsylvania, visse gran parte della sua vita a La Clé des Champs Valbonne, sulle pendici delle Alpi marittime francesi, iniziò nel 1945 le sue ricerche sull'origami per arrivare nel 1952 a completare la sua famosa bibliografia citata più volte da Robert Harbin. Nel 1955, dopo anni di tentativi, riuscì a comunicare con Yoshizawa che gli

spedì un baule pieno di modelli con i quali allestì una mostra in un museo di Amsterdam. L'esposizione suscitò scalpore, guadagnandosi anche titoloni sui quotidiani come quello citato, ma non ebbe seguito forse per la mancanza di supporti editoriali e forse perché i tempi non erano maturi, erano anni in cui si lavorava ancora alla ricostruzione postbellica. Nello stesso periodo mantenne contatti anche con Lilliam Oppeheimer e Ligia Montoja, oltre ai citati Harbin e Yoshizawa. Contatti da cui scaturiranno le associazioni americana ed inglese, e molti anni più tardi, indirettamente, il nostro CDO. La sua attività di scrittore lo ha reso noto anche in altri settori. Il suo Rationale of the Dirty Jokes an Analysis of Sexual Humor del 1968 fu tradotto anche in italiano e pubblicato da Gualandi in due volumi: L'umorismo erotico- Psicanalisi delle barzellette spinte nel 1972 e Matrimonio Ridens nel 1973. Cito anche The Guilt of the Templars del 1966 che forse scrisse ispirato dalla sua casa francese appartenuta a quell'ordine di cavalieri. Il libro che lo rese famoso negli States fu Love & Death A study in Censorship del 1949 in cui deprecava la censura applicata nei fumetti alle scene erotiche, mentre la violenza più esasperata era completamente tollerata. Sua la frase make love, not war che pronunciò per la prima volta come lettore all'Università di California nel 1963. Scrisse anche un libro, Orogenitalism, che fa pensare che lo spunto per il suo interesse riguardo l'origami potrebbe essere frutto di un comico fraintendimento iniziale. Sua la più vasta raccolta di Limerick a tema sessuale che non sia mai stata pubblicata. E' morto il 23 febbraio 1999, a Opio nell'ospedale vicino a casa. Era quasi coetaneo di Yoshizawa e gli dobbiamo molta riconoscenza: senza di lui il Maestro sarebbe rimasto sconosciuto in occidente per molti anni.

Centro Diffusione Origami - <http://www.origami-cdo.it>